

## TUTTO O NIENTE

**Regia e sceneggiatura:** Mike Leigh – **Fotografia:** Dick Pope - **Musica:** Andrew Dickson - **Montaggio:** Lesley Walker - **Interpreti:** Timothy Spall, Lesley Manville, Ruth Sheen - Gran Bretagna/Francia 2002 – 128' (Lucky Red)

*Phil fa il tassista, la moglie Penny lavora in un supermercato, la figlia sovrappeso fa le pulizie in un ricovero per anziani, il figlio, obeso, frustrato e senza lavoro trascorre le sue giornate davanti alla tv. Degrado e povertà nella periferia londinese.*

"La maggioranza degli esseri, su questa terra, vive a contatto con le difficoltà, come i protagonisti del mio film: l'esistenza è una rete complessa, ma bisogna reagire. Si può, tutti ne abbiamo i mezzi. È importante quello che ogni singolo spettatore riesce a vedere, sentire, nel film: e così *Tutto o niente* può essere sia un film sulla riconciliazione familiare, che sulla povertà. La vita può cambiare da un momento all'altro, in modo straordinario: questo mi affascina, per questo amo raccontarlo. A volte basta anche solo guardare le cose da un altro punto di vista, perché ci sembrino diverse, mutate". (Mike Leigh)

O tutto o niente, possiamo essere. Se guardiamo alla nostra povertà, siamo davvero un nulla. Se invece ci amiamo, e stiamo uniti, vicini, possiamo essere la cosa più grande e bella del mondo. Sono più o meno queste le parole che Phil dice alla moglie, nella notte della lunga confessione, quella che li riavvicinerà in maniera nuova, e profonda, mentre il figlio è in ospedale. Ed è questa la *filosofia* di Mike Leigh, il suo modo d'intendere la vita e la famiglia, in profondità. (da Marco Lombardi su 35mm)

Una coppia al capolinea affettivo nella periferia degradata di Londra; una figlia che fa le pulizie in una casa di riposo; un figlio disoccupato, obeso e aggressivo; una vita senza qualità fino all'arrivo di una tragedia che farà ritrovare marito e moglie. Phil e Penny quasi non si parlano più: lui fa il tassista, incontra i tipi umani più diversi e filosofeggia con un amico davanti ad una pinta di birra («se sapessi cosa ti accadrà quando ti svegli, forse non ti alzeresti dal letto»), lei la cassiera in un supermarket. La loro vita scorre grigia con i due figli infelici e i pochi soldi che bastano a malapena per sopravvivere e passare qualche ora al pub. Un improvviso attacco di cuore all'obeso Rory, il figlio maschio di Phil e Penny, rimetterà inaspettatamente in moto il «pendolo» degli affetti e delle relazioni. Film corale (anzi «epico», secondo la definizione di Leigh) sulle difficoltà e le sorprese, non sempre belle, della vita di tutti i giorni, *All or nothing* segna il ritorno del regista inglese, premiato a Cannes nel '96 con la Palma d'oro per *Segreti e bugie*, al realismo. In un film che sembra affermare la tesi opposta rispetto alla *Stanza del figlio* di Moretti (la tragedia unisce e non divide). Per il regista si tratta del suo «film più politico: non perché - spiega - tratta argomenti politici in senso stretto, ma perché analizza la società attraverso la vita di personaggi reali e credo induca la gente a riflettere. In fondo i miei argomenti sono sempre gli stessi - il lavoro, l'amicizia, il modo di vivere - e sono le cose che riguardano tutti noi». Così come ci riguarda quel «tutto o niente» del titolo: «Le nostre vite sono attraversate da molti piccoli fatti e da tanti incontri, proprio come accade al mio tassista: sta a noi a volte far succedere tutto o niente da questi piccoli avvenimenti». (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)